

**La cronologia****La lunga scia delle stragi
contro gli occidentali****7 ottobre 2004****A Taba, sul Mar Rosso, un'autobomba
fa strage all'Hotel Hilton. Seguono altre
due esplosioni in due campeggi nel Sinai.
Muoiono complessivamente 34 persone tra
cui due giovani italiane.****7 aprile del 2005****Vicino alla moschea-università di Al
Azhar una bomba provoca la morte di due
turisti francesi e un americano.****23 luglio 2005****Di notte tre attentati colpiscono
Sharm el Sheikh, affollata di turisti. In
tutto muoiono 67 persone, tra cui sei
turisti italiani.****24 aprile 2006****A Dahab, sul Mar Rosso, tre bombe uccidono
23 persone, 5 stranieri.**

Cairo, in una zona che fa parte di tutti i tour turistici. L'impatto mediatico è planetario. Stando alla polizia dietro all'attentato ci sarebbe il gruppo islamico Al-Tawid wal Jihad, parte della nebulosa di Al Qaeda. Nella notte scatta la caccia all'uomo. Che dà i primi risultati: sono stati arrestati tre presunti responsabili dell'attentato nel bazar del Cairo, un uomo e due donne che indossavano il «niqab», il velo che copre il volto completamente, lasciando scoperti solo gli occhi. A renderlo noto, con un comunicato, è il ministero dell'Interno egiziano. La sfida jihadista è stata rilanciata. Di nuovo, i turisti nel mirino. Colpire l'Occidente e assestare un colpo mortale all'industria del turismo, che garantisce una delle maggiori entrate per le casse dello Stato egiziano. È stato così nel 2004 a Taba, fu così nel 2005 a Sharm el Sheikh, e ancora un anno dopo a Dahab. Nel mirino del terrore jihadista grandi alberghi, mercatini, caffè, luoghi della normalità e del divertimento trasformati in campi di battaglia. Centinaia i morti. La fuga dei turisti. Prenotazioni cancellate. Colpi pesantissimi inferti al regime «apostata» di Hosni Mubarak, colpevole agli occhi dei jihadisti di essere amico dell'Occidente e di portare avanti il dialogo con l'«entità sionista»: Israele. Nei giorni sanguinosi dell'offensiva militare scatenata da Israele a Gaza, Mubarak fu accusato dagli integralisti islamici di aver dato il suo assenso alla «carneficina perpetrata dai sionisti» nella Striscia. La vendetta è scattata. ♦

In Israele Faccia a faccia Netanyahu-Livni sul governo

Il premier designato e leader del Likud, Benjamin Netanyahu, ha incontrato ieri sera Tzipi Livni, la leader del partito centrista di maggioranza relativa Kadima, per un faccia a faccia sul futuro governo. Ma in vista dell'incontro la Livni, in una seduta col gruppo parlamentare di Kadima (28 deputati), è parsa segnalare di preferire il passaggio ai banchi dell'opposizione, forse nella convinzione che un governo formato dal Likud (27 deputati) con i soli partiti di destra estrema e confessionali legherebbe le mani a Netanyahu, paralizzerebbe di fatto ogni iniziativa politica nel senso di coraggiose aperture politiche ai palestinesi e condannerebbe il suo governo a vita breve. Uno scenario che consentirebbe a Livni di proporsi come alternativa di governo. Livni ha indicato di non essere disponibile a compromessi sul suo programma politico quando ha affermato ai deputati del partito che Kadima «tradirebbe la fiducia dei suoi elettori se dovesse entrare in un governo in cui non facesse da guida». Fonti informate riferiscono che Livni vuole da Netanyahu un inequivocabile impegno a prose-

Kadima

**La leader dei centristi
ha ribadito il suo no
a compromessi**

guire il processo di pace con i palestinesi in conformità con quanto stabilito nel vertice di Annapolis del novembre 2007, cioè la costituzione di uno Stato palestinese - cosa che implica il ritiro di Israele da tutta o quasi tutta la Cisgiordania e sgombero di tutti o quasi tutti gli insediamenti - e un negoziato su tutte le questioni al centro del contenzioso, come il futuro stesso di Gerusalemme. In preparazione dell'incontro il premier designato ha fatto trapelare alla stampa il pacchetto di offerte alla Livni: formulazione congiunta del programma del governo e diritto di veto a Kadima, un numero di portafogli ministeriali uguale a quello del Likud e l'assegnazione a Kadima di due dei tre ministeri chiave: Esteri, Difesa o Tesoro. Netanyahu spera di convincere la Livni ad accettare almeno l'apertura di un negoziato. ♦

Teheran apre sito atomico costruito dai russi «Non facciamo bombe»

«Preavvio» dopodomani a Bushehr, in Iran, per l'impianto atomico costruito da tecnici russi. Verrà usato uranio già arricchito, fornito da Mosca. Ma i sospetti sul programma nucleare iraniano non si placano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Venerdì un rapporto dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) rivela che nello stabilimento di Natanz l'Iran ha uranio a sufficienza per costruire una bomba atomica. Passano pochi giorni e Teheran annuncia l'imminente apertura di un altro impianto, a Bushehr. Si susseguono gli allarmi sulle vere finalità del programma nucleare della Repubblica islamica, ma Ahmadinejad tira diritto senza piegarsi alle pressioni della comunità internazionale che insiste perché vengano fermate le operazioni più sospette, quelle indirizzate all'arricchimento dell'uranio. Un tipo di lavorazione che può servire anche a produrre armi, e non solo a generare energia elettrica come Teheran sostiene.

URANIO GIÀ ARRICCHITO

La questione è piuttosto complessa. Prendiamo Bushehr. La centrale è stata realizzata alcuni anni fa da tecnici russi sulle coste del Golfo, settecento chilometri a sud della capitale. Solo ora però sta per entrare in attività. O meglio, dopodomani, alla presenza dei capi delle agenzie atomiche di Teheran e Mosca, Gholamreza Aghazadeh e Serghei Kirienko, si terrà una cerimonia per il cosiddetto preavvio. Verranno compiuti test per verificare il buon funzionamento del sistema computerizzato che controlla l'impianto. L'avvio vero e proprio avverrà successivamente. Entro la fine dell'anno, dice Kirienko.

Se c'è un posto in cui l'Occidente non può temere che venga arricchito l'uranio, questo è Bushehr. Il metallo infatti viene fornito dai russi agli iraniani già arricchito secondo procedimenti che dovrebbero impedirne impieghi di tipo militare.

Di fatto già si trova sul posto. Mosca l'ha consegnato fra il 2007 ed il 2008. Non solo, ha ottenuto dalla controparte l'impegno a restituire le scorie, cioè materiale utile all'eventuale fabbricazione di ordigni. Se il modello Bushehr fosse re-

plicato in tutti gli stabilimenti iraniani, verrebbe meno il contenzioso che vede contrapposto da anni il regime degli ayatollah agli Usa, all'Europa e più in generale all'Onu. Ma Teheran rifiuta di rinunciare all'arricchimento dell'uranio negli altri impianti.

Ad esempio rifiuta di farlo a Natanz. Qui, secondo l'Aiea, l'Iran ha accumulato una tonnellata di combustibile ancora da arricchire. Secondo gli esperti è sufficiente ad ottenere una quantità venti volte più grande di uranio arricchito, teoricamente sufficiente a produrre almeno una bomba atomica. In quanto tempo? Da due a cinque anni, stima l'intelligence americana.

Commentando il documento dell'agenzia di Vienna, Robert Gibbs, portavoce della Casa Bianca, parla

BUSHEHR

Nella centrale sarà usato uranio già trattato e le scorie verranno rimandate a Mosca. Ma in altri stabilimenti Teheran non rinuncia ad arricchire il metallo con procedimenti sospetti.

di «un'altra occasione persa dall'Iran, che continua a evadere i suoi obblighi internazionali». L'Onu ha approvato tre risoluzioni che intimano a Teheran di bloccare l'arricchimento dell'uranio. La risposta è sempre stata negativa, ed accompagnata dalla rivendicazione del diritto a perseguire un progetto di sviluppo tecnologico che non avrebbe finalità militari. Una quarta risoluzione, con ulteriori sanzioni economiche, potrebbe essere decisa nei prossimi mesi.

MESSAGGI DISTENSIVI

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, Obama ha lanciato messaggi distensivi, dichiarandosi disponibile a contatti diretti con le autorità della Repubblica islamica, ed evitando di minacciare il ricorso ad un attacco armato, spesso evocato dal suo predecessore Bush. Durissimi restano invece i toni dei dirigenti israeliani. Secondo il premier incaricato Benjamin Netanyahu, «l'Iran cerca di dotarsi dell'arma nucleare e costituisce la minaccia più grave» all'esistenza dello Stato ebraico. ♦